

**Un Consiglio di Stato alla guida del paese Mohamed Boudiaf, eroe dell'indipendenza tra i nuovi dirigenti nominati ieri sera Rimane in carica il governo di Ghazali**

**Ma i militari restano rappresentati dal ministro della Difesa Khaled Nezzar Comizio nella capitale del capo islamico: «Non rinunceremo alle nostre conquiste»**

# Algeri, ora si cerca il compromesso

## Il leader del Fis: «Continueremo a lottare nella legalità»

Un Consiglio di Stato assume collettivamente le funzioni presidenziali in Algeria. C'è il ministro della Difesa ma pure personalità indipendenti e l'eroe della rivoluzione anticoloniale poi passato all'opposizione Mohamed Boudiaf. Una soluzione che potrebbe attenuare la rabbia dei fondamentalisti. Il governo del primo ministro Ahmed Ghazali (lo si è appreso nella notte da fonti ufficiali) resta in carica.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

ALGERI. Un Consiglio di Stato composto di cinque persone si è installato ieri sera alla guida dell'Algeria. Ne fa parte, sembra con un ruolo di primus inter pares, Mohamed Boudiaf, uno dei leader storici della rivoluzione anticoloniale, poi passato all'opposizione ed esiliato. Tra gli altri ci sono il rettore della moschea di Parigi, il ministro della Difesa, il ministro per i diritti civili, Ali Harouni, il Consiglio di Stato subentra all'Alto consiglio di sicurezza come massimo organismo direttivo del paese.

La formazione di questo nuovo organismo, che eserciterà collettivamente le funzioni presidenziali, rimaste vacanti dopo le dimissioni di Chadli Bendjedid, riempie un vuoto di potere che era stato provvisoriamente occupato dall'Alto consiglio di sicurezza. Ma non cancella i dubbi sull'enorme confusione istituzionale che rende ancora estremamente arduo prefigurare il futuro politico dell'Algeria.

Sembra chiaro comunque che i militari, attraverso la presenza del ministro della Difesa, continuano ad esercitare un ruolo importante, se non preponderante, nel controllo del paese. E certo i soldati ed i blindati Mtp di fabbricazione sovietica che da sabato scorso presidiano i punti nevralgici della capitale algerina, ieri notte erano sempre al loro posto. Ma la presenza nel Consiglio anche di personalità indipendenti, potrebbe risultare gradita all'opposizione e smorzare forse in parte il fuoco dei contrasti che rischiava di divampare in un incendio di proporzioni terrificanti.

La decisione è maturata al termine di una giornata in cui erano circolate voci di una imminente dichiarazione dello «stato d'eccezione» e della messa fuorilegge del Fronte islamico di salvezza (Fis). Non erano voci nate dal nulla. Provenivano da ambienti vicini



Fondamentalisti islamici del Fis affiggono dei cartelli per informare i militanti. Sotto, una donna musulmana ad un'edicola di Algeri



Khelifa Boukalfa, godendosi il continuo ed infruttuoso pellegrinaggio di stranieri muniti di taccuini, telecamere, macchine fotografiche. Sopra il portone d'ingresso una scritta in caratteri arabi verde-oro: Fronte islamico di salvezza (Fis). Ma l'accesso ai locali era off-limits per i giornalisti. «Nessun dirigente è in sede. Non sappiamo dove si trovino, né se verranno. Forse faremo una conferenza stampa, ma non qua. Vi faremo sapere dove. Forse, invariabilmente e monotonamente uguali si susseguono le risposte dei militanti incaricati di arginare l'assalto della stampa. Entravano ed uscivano velocissimi gli attivisti del Fis. Avevano volti tesi e labbra cucite. Rispettavano rigorosamente la consegna del silenzio. Portavano messaggi alle varie organizzazioni di base, l'«Islamic Front», tra i capi del partito, molti dei quali operanti da qualche giorno in uno stato di non dichiarata clandestinità.

Il palazzo del Fis sorge in pieno centro ad Algeri. È una costruzione di colore bianco-opaco, un brutto edificio in una zona in cui abbondano

esempi di deliziosa architettura «déco» di epoca coloniale. L'occhio del visitatore italiano viene attratto poco più in là da un sorprendente stemma saudaico che, fiancheggiato da un non meno inatteso fascio littorio campeggia sulla facciata di quello che oggi è un cinema, e cinquant'anni fa ospitava rappresentanti del regime fascista mussoliniano. Ci si chiedeva, camminando per le vie di Algeri, dove fossero le masse islamiche che il comunicato emesso lunedì sera dall'ufficio esecutivo del Fronte esortava ad essere «pronte ad ogni eventualità per salvare il paese». Aspettavano forse il venerdì, giorno della preghiera, per raccogliersi nelle moschee, ascoltare il sermone dell'imam e sciamare poi per le strade di Algeri infiammate di ardore religioso e rivoluzionario? Attendevano disinvolti dai leader del Fis, che li avevano chiamati alla «lotta», senza però tradurre quel grido di battaglia in precise istruzioni operative?

Si sa che ai vertici del Fronte islamico di salvezza le diverse componenti si sono affrontate in questi giorni convulsi rinfac-

ciandosi reciprocamente i presunti errori che hanno portato il partito fondamentalista in acque così tempestose. Nella riunione di lunedì, tenutasi in una moschea alla periferia di Algeri, i «duri» che erano stati messi in minoranza nei mesi scorsi quando proponevano il boicottaggio delle elezioni, sono tornati alla carica. «Avete visto dove ci avete portati con la vostra illusione che ci si potesse fidare del potere? Questo il senso del rimprovero che i falchi muovevano alla maggioranza dei cosiddetti «pragmatici», guidati dal numero uno provvisorio del partito, Hachani. Confuso il panorama politico anche al di fuori degli ambienti fondamentalisti. Tra lunedì e martedì sono state sfornate dichiarazioni e comunicati delle decine di partiti spuntati come funghi nell'arco degli ultimi tre anni, dopo che nel 1989 l'ex-presidente Chadli Bendjedid inaugurò l'esperienza democratica, ponendo fine al monopolio di potere del Fronte di liberazione nazionale (Fln). Vago, imbarazzato, quasi inconsistente l'atteggiamento del Fln stesso che si spinge sino a suggerire ai protagonisti della clamorosa svolta di sabato scorso di agire con «saggia e chiaroveggente». Più articolato il giudizio del Fronte delle forze socialiste. Il suo leader Hosni Ali Ahmed condannava senza mezzi termini l'esautoramento di Chadli, ma si rivolgeva agli avversari del Fis esortandoli alla calma ed alla ragione, ad una «esistenza passiva» e non violenta. Ad un Ben Bella che, come capo del Movimento per la democrazia, dichiarava piena fiducia nelle autorità civili e militari si contrapponeva un Partito dei lavoratori che denunciava il colpo di Stato con cui si vogliono mettere in causa le conquiste delle masse oppresse. Tutto è in movimento. Si spera che gli sviluppi di ieri sera portino a sbocchi pacifici.

### Mitterrand «Anormale la situazione in Algeria»

«Un atto per lo meno anormale». Il presidente francese Francois Mitterrand (nella foto) ha così definito la decisione dell'alto consiglio di sicurezza algerino di sospendere le elezioni. In una conferenza stampa al termine della sua visita in Lussemburgo, Mitterrand ha auspicato la ripresa del processo democratico, che - ha sottolineato - passa necessariamente attraverso la convocazione di elezioni libere.



### Solidarietà del Pds alle forze democratiche

«Un colloquio telefonico con Ait Ahmed, leader delle forze socialiste algerine, Piero Fassino, responsabile internazionale del Pds ha espresso l'appoggio della Quercia ai democratici algerini. Fassino ha manifestato ad Ahmed l'intenzione di esercitare pressioni sul governo italiano e sulle autorità Cee perché si adoperino per il ripristino della legalità in Algeria. Il Pds ha anche sollecitato un incontro urgente all'ambasciata algerina in Italia.

### Mubarak «Nessun paese deve interferire»

Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha rivolto un appello «a tutte le nazioni» perché evitino di interferire negli affari interni dell'Algeria. È la prima presa di posizione ufficiale dell'Egitto, dopo il «golpe bianco» di sabato scorso. Mubarak ha detto di essere pronto a prestare il proprio aiuto all'Algeria, augurando ai dirigenti del paese «raffello» di riuscire a superare in modo indolore questa delicata congiuntura.

### La Tunisia smentisce di aver chiuso le frontiere

Solo «misure di vigilanza», determinate «dall'incertezza della situazione in Algeria». Le autorità di Tunisi hanno smentito la notizia diffusa da una fonte di Algeri, secondo la quale il confine tra i due paesi sarebbe stato chiuso domenica scorsa per 24 ore e le guardie frontaliere avrebbero assunto un «atteggiamento sgradevole» con i viaggiatori algerini. Il comportamento delle guardie di confine, ha sottolineato la Tunisia, «è sempre stato e continuerà ad essere improntato alla cortesia implicita nei rapporti di fraternità e buonvicinato tra i due paesi».

### Haiti Leader comunista pronto a guidare il nuovo governo

Rene Theodore, leader del partito comunista haitiano, ha annunciato ieri la propria disponibilità ad assumere la carica di primo ministro del governo che dovrà preparare il ritorno nel paese del presidente Aristide. Theodore, che era stato proposto dal parlamento ed accettato dall'ex presidente, ha chiesto alla comunità internazionale di sospendere l'embargo commerciale ed ha lasciato intendere che il ritorno ad Haiti di Aristide non sarà comunque cosa a breve termine.

### Kenya Arrestata Wangari Mathai leader dei verdi

Avrebbe diffuso notizie allarmanti sull'imminenza di un colpo di stato militare. La leader del movimento dei verdi del Kenya, signora Wangari Mathai, è stata arrestata lunedì scorso dalla polizia. Nei giorni precedenti, altre due persone erano state arrestate con la stessa accusa: l'ex vicepresidente della repubblica Josaphat Karanja e l'ex deputato Matu Wamae.

VIRGINIA LORI

**In Cisgiordania terroristi palestinesi aprono il fuoco su un pullman di civili israeliani Feisal Hussein: «Sparano sul negoziato», mentre a Washington la trattativa progredisce**

# Attacco al bus dei coloni, sette feriti

Si discute di autonomia dei territori occupati nei negoziati sul Medio Oriente. E questo rischia di provocare la crisi della maggioranza di centro-destra che sostiene il governo di Yitzhak Shamir. Le imbarazzate smentite del premier non convincono i leader oltranzisti. Ma sul processo di pace sparano gli estremisti palestinesi che ieri hanno attaccato un autobus di linea israeliano.



Passeggeri dell'autobus israeliano attaccato ieri da un commando palestinese

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Poche dichiarazioni? Vuol dire che la discussione è ben avviata». Il commento di un esponente di primo piano del Dipartimento di Stato americano ben fotografata la prima giornata dei «colloqui reali» sul Medio Oriente. «Reali» perché chiuso l'estenuante braccio di ferro procedurale, i vari protagonisti del processo negoziale hanno cominciato ad affrontare i tanti contenziosi che rendono ancora lontana la realizzazione di una pace giusta e stabile nella regione più tormentata del mondo. E la scarsità di comunicati ufficiali e di incontri-stampa sta a dimostrare - sottolinea da Tel Aviv Abba Eban, padre della sinistra israeliana ed ex diplomatico - che «quando le trattative entrano nel vivo viene meno la necessità di "sparare" auto-pubblicitarie, spesso fatte solo per supportare meschini calcoli di politica interna». «Il clima è disteso», si è lasciato sfuggire un delegato israeliano impegnato nei bilaterali con i

palestinesi: un'annotazione positiva confermata nella tarda serata dalla portavoce palestinese Hanan Ashrawi: «I problemi sono tanti - ha rivelato la signora Ashrawi - ma se penso che sino a qualche giorno fa il solo parlare direttamente con gli israeliani sembrava fantapolitica, non posso non dichiararmi "cautamente" ottimista». Il riserbo palestinese sull'andamento dei colloqui viene meno quando si tratta di «esternare» l'oggetto della trattativa: l'elaborazione di uno status provvisorio per la Striscia di Gaza e la Cisgiordania. Lo status definitivo dei territori occupati, secondo quanto concordato a Madrid nel primo round della conferenza di pace, dovrebbe essere definito dopo tre anni di sperimentazione dell'autogoverno palestinese dei Territori. Solo allora la questione dello Stato indipendente di Palestina verrebbe posta all'ordine del giorno della trattativa israelo-palestinese. Di autogoverno dei territori oc-

cupati si è cominciato dunque a discutere a Washington. Per grossi approfondimenti non ci sarà però tempo: stanotte infatti, salvo clamorosi colpi di scena dell'ultima ora, il sipario dovrebbe calare anche su «Washington 2». Su questo i rappresentanti israeliani si sono manifestati inflessibili: hanno atteso invano gli arabi, in ritardo per protesta contro la deportazione da Gaza di 12 attivisti dell'Intifada, ed ora non sono disposti ad assecondare i «capricci» della controparte con tempi supplementari. Del tutto aperta è la disputa sul «dove» e quando proseguire i colloqui bilaterali. Ma a ben vedere l'inflessibilità «temporale» dei delegati israeliani ha motivazioni ben concrete che riguardano il contenuto delle trattative in corso e i precari equilibri di potere all'interno

del primo ministro israeliano alle notizie che giungevano dagli Usa. Secondo Radio Gerusalemme Shamir ha rassicurato il ministro dell'Energia, Yuval Neeman, capo del partito ultranazionalista Teyia, che in questa fase del negoziato «non è previsto alcun accordo con i palestinesi sull'autonomia di Cisgiordania e di Gaza». Ma questa «rassicurazione» non sembra aver molto convinto il leader oltranzista. Tant'è che in un'intervista alla radio dell'esercito, Neeman ha avanzato l'ipotesi, cara ai fautori di «Erez Israele» (la Grande Israele), che il premier si sarebbe deciso a cambiare linea sul tema dell'autonomia per non veder sfumare il prestito americano di dieci miliardi di dollari su cui il presidente Bush deve decidere entro il mese. «Una cosa è certa - ha scandito il leader del Teyia - non accetteremo mai di rimanere in un governo irresponsabile che concede l'autonomia ai palestinesi, cedendo a morte lo Stato ebraico». Ma a sparare, non metaforicamente, sul processo di pace sono anche gli estremisti palestinesi che ieri hanno teso un agguato a un autobus di linea israeliano presso il villaggio di Ein Siniya, in Cisgiordania. Sette i feriti, tra cui due bambini. «Un gesto criminale, indirizzato contro tutti gli israeliani e i palestinesi oggi impegnati nel dialogo», hanno denunciato Feisal Hussein e il leader pacifista israeliano Un Awneri.

del primo ministro israeliano alle notizie che giungevano dagli Usa. Secondo Radio Gerusalemme Shamir ha rassicurato il ministro dell'Energia, Yuval Neeman, capo del partito ultranazionalista Teyia, che in questa fase del negoziato «non è previsto alcun accordo con i palestinesi sull'autonomia di Cisgiordania e di Gaza». Ma questa «rassicurazione» non sembra aver molto convinto il leader oltranzista. Tant'è che in un'intervista alla radio dell'esercito, Neeman ha avanzato l'ipotesi, cara ai fautori di «Erez Israele» (la Grande Israele), che il premier si sarebbe deciso a cambiare linea sul tema dell'autonomia per non veder sfumare il prestito americano di dieci miliardi di dollari su cui il presidente Bush deve decidere entro il mese. «Una cosa è certa - ha scandito il leader del Teyia - non accetteremo mai di rimanere in un governo irresponsabile che concede l'autonomia ai palestinesi, cedendo a morte lo Stato ebraico». Ma a sparare, non metaforicamente, sul processo di pace sono anche gli estremisti palestinesi che ieri hanno teso un agguato a un autobus di linea israeliano presso il villaggio di Ein Siniya, in Cisgiordania. Sette i feriti, tra cui due bambini. «Un gesto criminale, indirizzato contro tutti gli israeliani e i palestinesi oggi impegnati nel dialogo», hanno denunciato Feisal Hussein e il leader pacifista israeliano Un Awneri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Bella storia quella dei computers della difesa anti-aerea di Saddam Hussein messi fuori uso da un virus elettronico ingegnosamente pianato dalla Cia. Peccato sia una grossa bufala. Come molte altre leggende fiorite per dabbennaggine o studiata malizia sulla guerra nel Golfo.

In un servizio in occasione dell'anniversario del conflitto, i cui diritti per la traduzione in italiano sono stati acquistati dal Corriere della sera, il settimanale «US News & World Report» aveva «rivelato», citando due non meglio identificati «alti funzionari dei servizi segreti americani, una straordinaria beffa intesa dalla Cia ai danni delle difese anti-aeree dell'Irak. Agenti statunitensi ad Amman avrebbero piantato un virus elettronico in un printer di fabbricazione francese che sapevano stava per essere contrabbandato a Bagh-

Non fu «infettato» il sistema radar

# Virus anti-Saddam? Era solo uno scherzo

È solo un pesce d'aprile riciclato la notizia sul virus elettronico anti-Saddam. Il settimanale Us News & World Report, nella serie di servizi in occasione dell'anniversario della guerra nel Golfo (che viene ripubblicata da noi dal Corriere della Sera), ha spacciato per scoop un'invenzione scherzosa che era apparsa sul numero dello scorso primo aprile di una pubblicazione specializzata.

te causa di turbamento». Dicono di aver ricavato la loro notizia da una soffiata da Tokyo, confermata da un «altissimo ufficiale» dell'Air Force di cui non possono rivelare. Quel che probabilmente è successo è che effettivamente lo scherzo ha messo 10 mesi e un paio di giri del mondo per maturare e trasformarsi in notizia accettata ai massimi livelli. Secondo una procedura ben nota agli studiosi delle moderne «leggende urbane», e cui non sfuggono nemmeno i migliori e più seri giornali, con le migliori intenzioni, e tanto meno quando addirittura l'ibrido notizia-barzelletta non viene consapevolmente premiato e incoraggiato.

Nel caso specifico un campionario d'allarme avrebbe potuto scattare in considerazione del fatto che un «virus elettronico» può essere trasmesso ad un computer da una stampante con la stessa facilità con cui ci si può ammalare di Aids facendo telefonate pornografiche o andando a vedere un film a luci rosse. Il printer è un apparecchio ricevente. Non ci sono dati di sorta che vengano ritrasmessi dal printer al computer, spiega un esperto del tema, il dottor Winn Schwartau della Società Internazionale contro il terrorismo dei computer.